

Quaderni del '900

IV · 2004

LA LETTERATURA POSTCOLONIALE ITALIANA

Dalla letteratura d'immigrazione all'incontro con l'altro

ESTRATTO



ISTITUTI EDITORIALI
E POLIGRAFICI
INTERNAZIONALI

PISA · ROMA

SANDRA PONZANESI

IL POSTCOLONIALISMO ITALIANO. FIGLIE DELL'IMPERO E LETTERATURA METICCIA

La possibilità dell'emancipazione è legata all'implicita comprensione del meticcio come un concetto di solidarietà che smitizza tutte le glorificazioni essenzialiste delle origini unitarie, siano esse razziali, sessuali, geografiche o culturali.

(FRANÇOISE LIONNET 1989, 9)

1. INTRODUZIONE

NELL'ULTIMO decennio le teorie e letterature post-coloniali hanno raggiunto uno spettacolare livello di diffusione. La rapida affermazione di questa nuova area di studi è dovuta principalmente al riaperto traffico disciplinare tra i centri metropolitani e le vecchie periferie coloniali, come proposto da Edward Said con il suo testo miliare *Orientalism* (1979), in cui voci, storie e letterature sommerse e marginalizzate vengono portate in prima linea. Attraverso l'interpretazione della cultura e della modernità occidentale come prodotto dell'imperialismo europeo, la critica post-coloniale ha contribuito alla sovversione ed al rinnovamento di disparati ambiti disciplinari quali critica letteraria, storia, antropologia, studi femminili ed i cosiddetti *cultural studies*.

Il post-colonialismo non è pertanto un settore disciplinare specifico, ma piuttosto una strategia critica che implica la revisione dei canoni letterari nazionali, delle metodologie di analisi narrativa, e delle categorie di pensiero occidentale. Il post-colonialismo si caratterizza essenzialmente per la sua interdisciplinarietà e per la costante critica dei metodi di interpretazione e rappresentazione dominanti.

È importante evidenziare non soltanto i fruttuosi elementi contestatori delle teorie post-coloniali, che hanno portato le diverse letterature in lingua inglese al centro del dibattito accademico, ma anche i pericoli di un post-colonialismo elitario e riegegonizzante che rischia di obliterare le specificità storiche e linguistiche dei diversi colonialismi europei.

Uno dei paradossi più lampanti della condizione post-coloniale consiste infatti nell'assumere implicitamente che tutta la letteratura post-coloniale sia espressa in lingua inglese, marginalizzando così molte altre tradizioni post-coloniali come quelle espresse in lingua francese, portoghese, olandese ed italiana.

Ad esempio la comparazione tra la ricca letteratura femminile della diaspora indiana – una letteratura affermata e dalle sicure forme narrative – e la emergente letteratura italiana

d'immigrazione femminile proveniente dal Corno d'Africa – una letteratura frammentata ed ancora sperimentale – permette di esplorare le maggiori tematiche del post-colonialismo nelle sue interne contraddizioni e paradossi, oltre che resuscitare un oscuro capitolo della storia italiana che è quello del colonialismo. Un tale approccio comparativo crea notevoli problemi metodologici ed interpretativi ma permette anche di evitare la riproduzione di discorsi totalitari ed omogeneizzanti a favore della molteplicità e complessità storica, linguistica e politica della condizione post-coloniale nella sua interazione con *gender*, etnicità e diaspora.¹

Lo scopo di questa discussione è di ampliare l'applicazione del discorso e delle teorie post-coloniali a culture e letterature non ancora strettamente considerate come tali, soprattutto all'interno del contesto multiculturale europeo, in modo da interpretare il post-colonialismo non soltanto nel suo aspetto cronologico – la fine del colonialismo e l'inizio delle diverse identità nazionali – ma anche epistemologico – come difesa della diversità e specificità culturale.

2. PER UN POSTCOLONIALISMO ITALIANO

La presenza italiana in Africa viene spesso negata o marginalizzata poiché considerata storicamente troppo breve e geograficamente troppo limitata rispetto ad altri imperi europei. Inoltre l'associazione del colonialismo italiano con il massimo periodo della retorica fascista ha creato un'ulteriore opera di rimozione dalla coscienza nazionale. Possiamo dire infatti che per oltre mezzo secolo l'avventura in Africa, coperte da mistero, esotismo e vergogna, hanno costituito il nostro 'inconscio postcoloniale'.²

Pochi studi storici hanno svelato l'occupazione dei territori coloniali come un capitolo poco glorioso del passato italiano. Questi anni rimossi (che vanno dall'occupazione del porto di Assab nel 1882 alla proclamazione dell'Eritrea come colonia primogenita nel 1890, al passaggio delle colonie italiane sotto il protettorato inglese nel 1941) devono essere inseriti all'interno della nuova formazione nazionale italiana (1861), la cui fragile unità era minacciata dall'esplosione demografica, dall'arretratezza industriale, dalla dilagante disoccupazione e dalle grandi carestie. Per decenni la missione Italiana fu vista non solo come pura questione di prestigio internazionale senza ritorno economico, ma al contrario come un'impresa talmente onerosa da disestare l'economia nazionale dati gli enormi costi affrontati per la creazione di infrastrutture, opere di bonifiche e l'introduzione del sistema sanitario e scolastico nei territori di oltremare.³ L'immagine dell'Italia imperiale è perciò in contrasto con altri imperialismi europei quali quello inglese che sul

¹ Questo approccio è stato articolato nel mio precedente studio *Paradoxes of Postcolonial Culture. Contemporary Women Writing of the Indian and Afro-Italian Diaspora*. Albany, SUNY Press, 2004.

² Si veda al riguardo SANDRA PONZANESI, *Fragments of a Nation. Italian Cultural Studies from Colonial Legacy to Global Perspective*, «Leggendaria», Special Edition on Women's Studies, 23, September, pp. xxiv-xxvi.

³ Questa visione è criticata da YEMANE MESGHENNA nel suo studio *Italian Colonialism. A Case Study*

colonialismo e lo sfruttamento delle risorse coloniali (sia di materie prime che umane) costruiscono il processo di industrializzazione e il così detto sviluppo verso la modernità.⁴

Lo slogan reiterato di 'Italiani Brava Gente' e l'immagine collettiva di un imperialismo straccione più che aggressivo e strategico hanno contribuito per oltre mezzo secolo non solo alla rimozione degli eventi coloniali ma anche alla loro distorsione. Solo con la recente apertura degli archivi coloniali una nuova andata di studi ha reso possibile l'emergere degli studi storici coloniali con opere di grande calibro come quella di Angelo Del Boca. I suoi quattro volumi *Gli Italiani in Africa Orientale (Dall'Unità alla Marcia su Roma, La conquista dell'Impero, La caduta dell'Impero, Nostalgia delle colonie*, Bari, Laterza, 1976-1984) espongono chiaramente i motivi, le pratiche ed i risultati della presenza Italiana in Africa. Sebbene considerata controversa ed isolata per vari decenni l'opera di Del Boca ha avuto nel corso dell'ultimo decennio un vasto seguito. Numerosi sono state infatti gli studi e le pubblicazioni che hanno cercato di fare luce sul periodo più nebuloso ed al tempo stesso più romanticizzato della storia italiana. Dai primi scritti sul colonialismo di Giorgio Rochat, *Il colonialismo italiano. Documenti* (1973),⁵ agli studi più recenti di Gianpaolo Calchi Novati, *Il Corno D'Africa nella storia e nella politica* (1994),⁶ e di Nicola La Banca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana* (2002),⁷ è emersa una nuova serie di interessanti studi che allargano l'oggetto di indagine ad altri contesti disciplinari come quello antropologico, etnografico, letterario, cinematografico e degli studi culturali nel senso più ampio.

Se da un lato l'aspetto rimosso ed inesplorato del colonialismo italiano suscita rinnovato interesse nel campo accademico, poiché permette di analizzare i vari colonialismi europei all'interno di un quadro comparativo e transnazionale, l'attenzione per il periodo del fascismo italiano,⁸ soprattutto la necessaria rivisitazione critica, pone alcune questioni. Il regime fascista, alla stregua del rinascimento e del periodo dell'impero romano viene

of Eritrea, 1869-1934. Motive, Praxis and Results, Lund, Lund University, 1988, in cui dimostra le motivazioni economiche alla base dell'aggressione e invasione italiana.

⁴ Paul Gilroy dimostra come lo sviluppo della modernità europea non possa essere separato dalle operazioni di imperialismo e illustra come le cosiddette espremità coloniali (i soggetti alla periferia) siano parte integrante della definizione di centro e di identità europea. PAUL GILROY, *There Ain't no Black in the Union Jack. The Cultural Politics of Race and Nation*, London, Hutchinson, 1987.

⁵ Loescher, Torino 1973 (ristampa 1988).

⁶ GIANPAOLO CALCHI NOVATI, *Il Corno D'Africa nella storia e nella politica. Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Torino, Società Editrice, 1994.

⁷ Bologna, Il Mulino, 2002.

⁸ Si faccia riferimento agli importanti studi di RUTH BEN-GHIAT, *Fascist Modernities. Italy, 1922-1945*, Berkeley, University of California Press, 2001; KAREN PINKUS, *Bodily Regimes. Italian Advertising Under Fascism*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1995; VICTORIA DE GRAZIA, *How Fascism Ruled Women. Italy, 1922-1945*, Berkeley, University of California Press, 1993; VITTORIA SPACKMAN, *Fascist Virilities. Rhetoric, Ideology, and Social Fantasy in Italy*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996. La canonizzazione del campo è dimostrata dalla recente serie di antologie e manuali pubblicati o in via di pubblicazione quali: *A Place in the Sun. Africa in Italian Colonial Culture from Post-Unification to the Present*,

considerato uno dei momenti più distintivi della storia della cultura italiana, momenti in cui viene riconosciuta all'Italia, nazione formata o meno, un ruolo internazionale. Se da una parte questi studi affrontano in modo critico miti, nefasti e memorie del periodo fascista, corroborano dall'altro ad una certa ossessione con un periodo storico limitato senza creare collegamenti tra le pratiche e politiche del periodo coloniale fascista e la corrente multiculturalizzazione della società italiana.⁹

La rivisitazione del periodo coloniale italiano esplora non soltanto le origini delle tassonomie razziali, specifiche alle politiche di apartheid durante il regime fascista, ma anche la protrazione di tali sistemi di rappresentazione fino al momento attuale. Per tale motivo è necessario stimolare e sviluppare un postcolonialismo di matrice italiana, che sia in grado di riesaminare non solo le conseguenze del colonialismo italiano per la società contemporanea dal punto di vista dei colonizzati ed attualmente immigrati, ma anche di rinarrare la storia coloniale da altri punti di vista, valorizzando le voci oppresse, marginalizzate e rimosse dalla storia ufficiale. Anche se alcune similarità possono essere dedotte dalla comune storia coloniale europea tra le modalità di colonizzazione e gli effetti della decolonizzazione, ogni impero ha avuto il suo specifico metodo operativo a livello politico, economico e culturale.

Bisogna quindi essere attenti al monito espresso da Sara Suleri la quale afferma che

Come per il decentramento di ogni discorso, la rappresentazione del postcoloniale chiude tante possibilità epistemologiche quante ne apre. Da un lato, permette un vocabolario di migrazione culturale, che fortunatamente fa deragliare la condizione postcoloniale dalle strettezze delle storie nazionali, dando perciò spazio alle articolazioni teoriche meglio designate da Homi K. Bhabha nella sua antologia *Nations and Narrations*. Dall'altro, invece, l'attuale metaforizzazione del postcolonialismo minaccia di diventare così amorfa da ripudiare ogni località come grettezza culturale.¹⁰

Questo sguardo contestatorio dovrebbe quindi essere portato avanti anche all'interno del discorso del postcolonialismo stesso, in modo da evitare facili processi di ricanonizzazione

a cura di Patrizia Palumbo, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 2003; *Italian Colonialism*, a cura di Ruth Ben-Ghiat, Mia Fuller, Palgrave, forthcoming 2005; *Italian Colonialism. Legacy and Memory*, a cura di Jacqueline Andall, Derek Duncan, Oxford, Peter Lang, forthcoming 2005.

⁹ Interessanti e validi contributi per la comprensione della società multiculturale italiana sono *Africa Italia. Due continenti si avvicinano*, a cura di Matteo Sante, Stefano Bellocchi, Santarcangelo di Romagna, Fara Editore, 1999; *Revisioning Italy. National Identity and Global Culture*, Linneapolis, a cura di Beverly Allen, Mary Russo, University of Minnesota Press, 1997; GRAZIELLA PARATI, *Mediterranean Crossroads. Migration Literature in Italy*, Farleigh Dickinson University Press, 1999; DONNA GABACCIA, *Italy's Many Diasporas*, University of Washington Press, 2000; DAVID FORGACS, ROBERT LUMLEY, *Cultural Studies. An Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 1996.

¹⁰ SARA SULERI, *Feminism Skin Deep. Feminism and the Postcolonial Condition, in Identities*, a cura di Anthony Appiah e Henry Louis Gates Jr, Chicago, The University of Chicago Press, 1995, p. 136. [Traduzione mia]

il cui smantellamento era stato tra le priorità dell'agenda postcoloniale. Ad esempio, poco risalto è stato dato all'implicito carattere imperialista che il discorso postcoloniale sembra continui a perpetrare attraverso il privilegio concesso alle letterature in lingua inglese rispetto alle espressioni che scaturiscono da imperialismi minori – come quello francese, portoghese, olandese o italiano – o a minoranze interne – come quelle rappresentate dalle donne o da gruppi etnici altri (vedi le popolazioni non hindu o tribali in India, descritte da Mahasweta Devi, la scrittrice bengalese portata alla luce da Spivak – 1988 – con la sua traduzione).

Fare un discorso postcoloniale non gretto, ma rispettoso delle sue più nobili premesse, significa non fissarsi sul binarismo centro/periferia, ma portare avanti una pluralizzazione delle linee periferiche attraverso una valutazione delle letterature postcoloniali marginali, minori e ibride. Gli scritti di immigrati provenienti dalle ex-colonie italiane, fanno parte di una 'letteratura minore' sia rispetto alla letteratura canonica italiana che alla letteratura postcoloniale emergente, ma fanno anche parte di una più ampia rete di letteratura diasporica, ibrida e alla costante ricerca delle proprie linee di fuga.

3. LA LETTERATURA DI IBRIDAZIONE

Nel contesto italiano l'etichetta di letteratura postcoloniale può essere applicata in senso stretto alle letterature emergenti dalle colonie italiane (Somalia, Eritrea, Etiopia, Libia) o, nella sua più ampia applicazione, come letteratura opposizionale, che mira alla destabilizzazione del canone tradizionale, e dei regimi di rappresentazione tra l'essere italiano e essere altro, a tutte le varie scritture migranti in lingua italiana (albanesi, brasiliane, africane, medio-orientale, slave e così via). Poiché nel caso italiano non c'è stata una vera migrazione al momento della decolonizzazione dalle colonie verso l'Italia (come invece per la Francia e la Gran Bretagna), il momento postcoloniale è stato come dire sospeso e rimandato. L'intensità dei flussi migratori con cui l'Italia si è trovata a confronto dalla metà degli anni Ottanta, dovute alle varie dinamiche di globalizzazione, ha riaperto la questione della responsabilità sociale e politica verso i paesi in via di sviluppo, ma anche delle dirette responsabilità coloniali, archiviate per decenni come già illustrato.

Per tale motivo il termine della letteratura postcoloniale non deve essere confuso con quello della letteratura della migrazione¹¹ o della letteratura transnazionale in generale, anche se ovviamente le zone di contaminazione e di sovrapposizione sono molteplici. Ogni scrittore, che scrive come dice Deleuze «in una lingua non sua»¹² può fluttuare tra le varie etichette e diciture. È importante mantenere la specificità politica e culturale del discor-

¹¹ Vedi SANDRA PONZANESI, DANIELA MEROLLA, *Migrant Cartographies. Cultural Travelers and New Literatures in Postcolonial Europe*, Lexington, 2005; FRANCA SINOPOLI, *Prime linee di tendenza della critica sulla letteratura della migrazione in Italia (1991-2003)*, «Neohelicon» XXX, 1, 2004, pp. 95-109.

¹² Per il concetto di letteratura minore faccio riferimento a GILLES DELEUZE, FÉLIX GUATTARI, *What is a Minor Literature?*, «Mississippi Review», 11, 3, 1983, pp. 11-33. In questo saggio gli autori

so postcoloniale in modo da non perdere sia l'elemento cronologico del comune passato coloniale, sia l'aspetto epistemologico della reinterpretazione delle categorie di pensiero occidentale e della decostruzione delle relazioni di potere tra periferia e centro.

Nell'ambito italiano le prime voci ad emergere non sono state specificamente postcoloniali, ma come alcuni critici hanno preferito definirle, afro-italiane. Scrittori in lingua italiana provenienti dall'Africa. Il termine fa eco con la definizione di letteratura afro-americana. Anche se le due tradizioni non sono direttamente collegate, fanno entrambe riferimento al concetto di identità nera come non essenzialistico e non legato a confini nazionali, ma diasporico e transnazionale, costruito tra una varia rete di tessuti migratori, politici e culturali.¹³

In questo ambito di letteratura Afro-Italiana sono state le voci maschili le prime a manifestarsi alla fine degli anni ottanta con scrittori quali il marocchino Mohamed Bouchane, il tunisino Moshen Melliti e Salah Methnani, il senegalese Saidaou Moussa Ba e Pap Khouma. Mentre alcuni testi sono spesso semplici ego-documenti, altri presentano invece forme di notevole maturità letteraria. Questi scrittori pionieri, se così possiamo definirli, hanno costruito la loro differenza in testi che ridefiniscono la letteratura italiana costruendo una nuova 'letteratura minore' all'interno dello spazio della grande tradizione della letteratura italiana e stabilendo connessione con i temi della grande letteratura postcoloniale già sperimentati in lingua inglese o francese.

Poco spazio è stato invece dato alla scrittura di immigrazione femminile. Stranamente la maggior parte delle voci femminili provenienti dall'Africa, sono originarie delle vecchie colonie italiane. Scrittrici quale l'eritrea Ribka Sibhatu, la somala Sirad Hassan e Shirin Ramzanali Fazel e l'italo-etiope Maria Abbebù Viarengo rappresentano non solo la specificità del postcoloniale italiano, ma l'aspetto femminile e minoritario di queste letterature emergenti che vanno posizionate all'interno di un più ampio discorso sulla diaspora allo scopo di salvaguardare sia la specificità del locale che di riconfigurare la logica del globale.

4. MARIA ABBEBÙ VIARENGO¹⁴

Nata a Ghidami in Etiopia, da madre oromo e padre piemontese, Maria Viarengo emigrò

indicano il concetto di letteratura minore per significare la posizione sovversiva all'interno di una letteratura affermata (o grande), la quale costituisce il momento vitalizzante della relazione egemonica tra minore e maggiore. Per citare Deleuze e Guattari: «Possiamo persino dire che il minore non designa più una letteratura specifica, ma le condizioni rivoluzionarie per ogni letteratura operante nel cuore delle cosiddette grandi letterature» (p. 27). [Traduzione mia]

¹³ Si veda al riguardo PAUL GILROY, *The Black Atlantic. Modernity and Double Consciousness*, London, Verso, 1993. Gilroy propone un ripensamento dei pericoli del nazionalismo culturale e promuove il concetto di cultura ibrida e transatlantica contro la stasi del pensiero monoculturale.

¹⁴ Questa sezione è tratta da un più ampio articolo, *All'ombra della letteratura postcoloniale. Meticciato e ibridità culturale nella scrittura afroitaliana di Maria Abbebù Viarengo*, in *Letterature comparate al femminile*, a cura di Liana Borghi, Urbino, Quattro Venti, 2001, pp. 273-282.

a Torino nel 1968, all'età di diciannove anni. Attraverso la sua esperienza di meticcio tra culture, lingue ed etnie Viarengo propone una esperienza fortemente incentrata sulla femminilità sovvertendo il discorso di emigrazione, come principalmente maschile. Inoltre grazie alla sperimentazione con il suo plurilinguismo, oromo, italiano, piemontese, Maria Viarengo costruisce un discorso in italiano fortemente marcato dalla sua diversità esprimendo un'identità altra e plurima. Alcuni frammenti della sua autobiografia, ancora inedita, sono stati pubblicati in una rivista italiana, *Linea d'Ombra*.

Il meticcio diventa quindi una parola chiave per sfuggire al discorso di appropriazione egemonica. Per ricorrere ad una definizione di Françoise Lionnet il meticcio o *métissage* è il tropo postcoloniale che permette di esprimere l'intreccio di posizioni, cultura, genere sessuale, lingua, storia. Attraverso pratiche e scritture di meticcio si può avviare a forme di dominio e lasciar il posto a rappresentazioni 'altre':

Dobbiamo articolare nuove visioni di noi stessi, nuovi concetti che ci permettano di pensare *altrimenti*, di oltrepassare antiche simmetrie e dicotomie che hanno governato il terreno e la stessa condizione di possibilità di pensiero e di 'chiarezza', in tutta la filosofia occidentale. *Métissage* è un tale concetto e pratica: è il sito dell'indicibilità e dell'indeterminatezza, dove la solidarietà diventa il principio fondamentale dell'azione politica contro lingue egemoni.¹⁵

Viarengo cerca di ricostruire la sua dualità, la sua complessità di donna ibrida, *métisse*, 'mulatta', 'caffelatte', *anfez, kells, half-cast*, 'ciuculatin', *colored, armusch* come si è sentita spesso chiamare per strada. Quando fu costretta dal padre ad emigrare in Italia lasciando per sempre non solo l'Etiopia, ma anche la madre oromo, non le fu concesso di scegliere tra la sua doppia identità né venne incoraggiata a trovare un equilibrio, ma fu ridotta ad un'unica essenza, una donna italiana *tout court*. In questo caso la cultura dominante non è solo in linea con l'autorità patriarcale, ma anche con quella coloniale. Il lato bianco di Maria doveva essere privilegiato rispetto a quello colorato. L'autobiografia di Viarengo è un gesto per ricostruire la sua duplicità e per offrire un omaggio in italiano alla madre oromo che non può più essere raggiunta dopo la sua morte. Per supplire simbolicamente a questa perdita Viarengo aveva scelto un titolo in oromo per la sua autobiografia, *Scircsir 'n demna*. La rivista italiana «Linea d'Ombra» ha tradotto in italiano il titolo oromo come *Andiamo a spasso?* (n. 54, nov. 1990). Il titolo in oromo faceva riferimento a delle implicazioni culturali e politiche che andavano al di là del puro aspetto linguistico. Era un tentativo di salvaguardare la sua 'differenza', un'espressione della sua dualità di *métisse* intrappolata tra confini, razze e lingue. L'autobiografia inizia in fatti con un interrogativo «Ero diversa dai bambini che crescevano a Ghidami. Ero due [...] Lo sarò sempre?».

Per sfuggire a chiusure e per proteggere un'identità fino ad allora negata Viarengo sceglie di mettere nel testo sia parole in oromo, in onore a sua madre ed alla sua eredità africana, che in piemontese, il dialetto del padre che le aveva garantito una specificità regio-

¹⁵ FRANÇOISE LIONNET, *Autobiographical Voices. Race, Gender, Self-Portraiture*, Ithaca, Cornell University Press, 1989, p. 6. [Traduzione mia]

nale all'interno di un'Italia dalla sovranità nazionale sempre in discussione, un'Italia del Nord che non ripudiava solo gli immigrati neri, ma in prima istanza quelli italiani del sud, i napoletani. Viarengo scrive "Ma oggi a Torino i 'Napuli' si sono integrati, a subire tocca al 'marocchino' e se prima era 'terrun' tutto ciò che era da Torino in giù ora è marocchino tutto ciò che è da bianco in giù". Giostrandosi tra la sua identità a cavallo tra il torinese ed il 'marocchino' Viarengo cerca di crearsi uno spazio letterario autonomo ed originale. Mettendo parole in oromo/piemontese crea un'opacità per il lettore non oromo/non Piemontese mettendo il testo fuori dai rischi di appropriazione sia da parte di una cultura che dell'altra, marcandolo come radicalmente 'diverso'. Questa opacità ha una doppia funzione sovversiva: non mira soltanto a suggerire un legame specifico con un passato culturale più o meno 'autentico', prevenendo l'adozione ideologica di una forma statica di umanesimo, poiché enfatizza la distanza tra narratore e lettore, tra *insider* e *outsider*, tra parlanti di lingue autoctone e gli altri, mettendo in discussione il credo del lettore nel valore della chiarezza.

Quando si trattano letterature definite correntemente postcoloniali, in questo caso letterature Italo-africane, la questione della lingua scelta per l'espressione artistica assume una grande importanza. La lingua dei colonizzatori infatti ha funto da grande strumento ideologico per il controllo e la subordinazione dei popoli colonizzati. Questo veniva esercitato da un punto di vista pratico come strumento di propaganda, ma anche ad un livello più inconscio, attraverso la legittimazione di valori precostituiti (come la civilizzazione, l'umanesimo) e la creazione della loro antitesi (come selvaggio, nativo, primitivo) con l'intenzione di apportare conformità e ordine. Di conseguenza, la lingua inglese ad esempio e la sua tradizione letteraria venivano presentate come le norme privilegiate, come canone, mentre allo stesso tempo queste definivano la marginalità di altre espressioni letterarie locali o emergenti. Come Ashcroft, Griffiths e Tiffin hanno dichiarato in *The Empire Writes Back*, «la letteratura diventava uno strumento centrale per l'impresa culturale dell'Impero come la monarchia lo era per la sua formazione politica».¹⁶

Con la stessa implicazione ideologica la lingua italiana fu imposta nelle colonie dell'Africa Orientale sulle lingue e letterature locali. L'italiano venne anche imposto a Maria Abbè Viarengo come lingua per l'istruzione. Maria ha dovuto frequentare le scuole italiane, doveva parlare in italiano davanti agli amici del padre mentre la lingua Oromo veniva rilegata ad una sfera privata, assumendo le connotazioni della lingua dei 'primitivi' e 'selvaggi' in confronto al ruolo più illustre svolto dalla lingua italiana che veniva usata nella sfera pubblica dove la civiltà e l'umanesimo veniva esercitato. «La nostra lingua era l'oromo. In famiglia tutti parlavano oromo. Tutti parlavano oromo a Ghidami» scrive Maria.

Alla luce di questa prospettiva politica, gli apparentemente innocenti cambiamenti operati dalla rivista «Linea d'Ombra» assumono grande significato per le pratiche discorsive

¹⁶ BILL ASHCROFT, GARETH GRIFFITHS, HELEN TIFFIN, *The Empire Writes Back. Theory and Practice in Post-colonial Literatures*, London-New York, Routledge, 1989, p. 3. [Traduzione mia]

del gruppo egemonico. Poiché fino ad oggi l'integrazione e l'assimilazione non sono mai avvenute in modo paritario, ma sempre per assimilazione da parte del gruppo dominante. La relazione con il gruppo dominante, il movimento sincretico, è sempre asimmetrico: mentre la parte della cultura dominante si sente raramente obbligata ad assimilare le varie culture etniche, le minoranze sono obbligate, in modo da sopravvivere, a padroneggiare la cultura dominante (senza necessariamente acquistare accesso al potere che circola all'interno del settore dominante).

A causa dei tagli e dei cambiamenti effettuati sul suo testo Maria Viarengo ha evitato di prendere ulteriori contatti con case editrici per la pubblicazione della sua autobiografia. Da un lato questo testimonia il suo diritto di esprimere se stessa secondo i propri mezzi, evitando così di venire 'alterata', resa diversa, negata. Dall'altro la non pubblicazione è un'arma a doppio taglio poiché fa ricadere la voce di protesta femminile nel silenzio rendendola invisibile. Ciò che ha scritto JanMohamed diventa a questo punto particolarmente rilevante:

L'«inadeguatezza» o il «sottosviluppo» che viene attribuito ai testi e/o agli autori minori da parte dell'umanesimo dominante alla fine rivela soltanto il limitante (e limitato) orizzonte ideologico della prospettiva etnocentrica dominante. Poiché la cultura dominante occlude il discorso delle minoranze rendendo i testi minori letteralmente introvabili – sia tramite case editrici o tramite le librerie – e, più sottilmente, attraverso lo sviluppo di un'implicita prospettiva teorica che è strutturalmente cieca agli interessi delle minoranze, uno dei principali compiti delle emergenti culture minoritarie è di rompere da tali circoli viziosi ideologici.¹⁷

Per evitare che queste operazioni egemoniche si ripetano a spese dei gruppi minoritari è importante reinterpretare le culture minori nella loro differenza, che non significa inadeguatezza o minor valore, ma figurazioni radicalmente opposte a quelle della cultura dominante. Viarengo crea, ad esempio, un discorso sull'identità ibrida e multiculturale che coinvolge il personale ed il teoretico, la narrativa autobiografica e la discussione politica della differenza. Lo sforzo di Viarengo di rimanere «doppia-duplice-aperta» corrisponde a ciò che Caren Kaplan definisce «diventare minori», che non è una questione di essenza, ma una questione di posizione, di posizionamento del soggetto che può essere solo definita come spostamento tra centro e margini, il territorio di meticcio. All'interno della teoria di Deleuze e Guattari illustrata in *Mille Plateaux* questo concetto può essere interpretato sia come

deterritorializzazione o riterritorializzazione – non imperialismo, ma nomadismo. Il valore di questo concetto risiede nel movimento paradossale tra minore e maggiore – nel rifiuto di accettare qualsiasi posizione come definitiva o statica.¹⁸

Questa condizione rende le letterature minori non minori in senso estetico, ma minori nel senso che rifiutano chiusure, una letteratura che destabilizza e smantella nozioni di valore,

¹⁷ Introduction. *Towards a Theory of Minority Discourse in The Nature and Context of Minority Discourse*, a cura di Abdul R. JanMohamed, David Lloyd, «Cultural Critique», 6-7, 1987, p. 8. [Traduzione mia].

genere, canone e invoca la pluralità come un processo non gerarchico e non egemonico. E la letteratura femminile Afro-Italiana, come quella esemplare di Maria Viarengo, scardina sia le chiusure imposte dall'egemonia anglofona, esprimendo una specificità Afro-italiana altra, che il panorama presumibilmente omogeneo della letteratura italiana come bianca ed estranea alla realtà del razzismo o dell'immigrazione oltre che amnesica verso il passato coloniale e l'attualità postcoloniale. Radicalizzando nozioni di meticcio e pluralità Maria Viarengo costruisce un discorso soggettivo a cavallo tra passato e presente, tra mondi vicini e lontani, tra autorità e irriverenza.

5. CONCLUSIONI

Nel tentativo di rappresentare la pluralità linguistica, religiosa e letteraria dell'Italia contemporanea è necessario sviluppare nuove categorie di analisi che siano capaci di rispettare le differenze senza perdere la visione globale. Se da un lato l'applicazione di parametri anglosassoni, come lo sviluppo delle teorie postcoloniali, può essere utile per riesumare un capitolo oscuro e rimosso della storia italiana, come quello del colonialismo, si rischia dall'altro di creare distorsioni e di creare dall'esterno le cosiddette 'storie marginali'. Si richiede perciò non soltanto la decostruzione dei parametri postcoloniali, allo scopo di evitare operazione egemoniche come il privilegiare le letterature in lingua inglese e la riconferma del suo ruolo neo-coloniale, ma anche lo studio della specificità italiana nella transizione tra storia coloniale e discorso postcoloniale, allo scopo di evidenziare motivi, strategie e prassi per lo sviluppo di un canone più flessibile e rispettoso delle diversità culturali ed estetiche.

La letteratura di immigrazione, postcoloniale o italo-fona viene spesso considerata di carattere autobiografico, ego-documenti e testimonianze che hanno più il sapore di documenti storici e sociali che letterari. Anche se se non si può prescindere dalla componente intrinseca di letterarietà, la definizione di valore letterario o estetico muta certamente a seconda dei parametri di analisi applicati. Spesso considerate forme di gerarchizzazione e di esclusione le categorie estetiche non sono che un retaggio di sistemi ideologici, come quello coloniale, che mirano a sostenere la superiorità di una tradizione nazionale al di sopra di un'altra, accettata come ospite ma considerata minore. È necessario perciò riprendere la definizione di Deleuze, di una letteratura minore capace di rivitalizzare la letteratura dominante, che in quanto tale è mortifera e incapace di fornire nuovi sistemi di rappresentazione. Il postcoloniale italiano si pone perciò come intersezione tra vari discorsi minoritari ed offre un ottimo apparato critico per la correzione e integrazione del canone letterario italiano. Inoltre permette di posizionare il panorama italiano all'interno della letteratura europea e transnazionale, permettendo di passare dalla specificità geo-politica locale alla comprensione di nozioni diasporiche globali.

¹⁸ CAREN KAPLAN, *Deterritorialization. The Rewriting of Home and Exile in Western feminist Discourse in The Nature and Context of Minority Discourse*, a cura di Abdul JanMohamed and David Llyod, «Cultural Critique», 6-7, 1987, p. 189.

INDICE

TIZIANA MOROSETTI, *Introduzione* 9

PARTE PRIMA

La letteratura postcoloniale e d'immigrazione

- ALI MUMIN AHAD, VIVIAN GERRAND, *Italian Cultural Influences in Somalia. A Reciprocity?* 13
- SANDRA PONZANESI, *Il postcolonialismo italiano. Figlie dell'Impero e letteratura meticcia* 25
- LUCIE BENCHOUIHA, «Dov'è la mia casa?». *Questions of Home in Shirin Ramzanali Fazel's Lontano da Mogadiscio* 35
- ROBERTA DI CARMINE, *Italophone Writing and the Intellectual Space of Creativity. Shirin Ramzanali Fazel and Lontano da Mogadiscio* 47
- SONIA SABELLI, *Lingua e identità in tre autrici migranti* 55
- MONICA HANNA, «Non siamo gli unici polemici». *Intersecting Difference and the Multiplicity of Identity in Igiaba Scego's Salsicce* 67
- CHRISTINA SIGGERS MANSON, *Sausages and Cannons. The Search for an Identity in Igiaba Scego's Salsicce* 77

PARTE SECONDA

La letteratura italiana e l'incontro con l'altro

- GIANLUCA IACONIS, *Alcuni aggiornamenti sulla ricezione letteraria del colonialismo italiano* 89
- MATTEO BARALDI, *Il cuore di tenebra di un uomo ridicolo* 97
- PAOLO MATTEUCCI, *Le colonie invisibili. Italia ed 'Oriente' in Petrolio di Pier Paolo Pasolini* 105
- TIZIANA MOROSETTI, *Un'aria di preistoria. Lo stereotipo africano di Alberto Moravia* 115

APPENDICE

- UBAX CRISTINA ALI FARAH, *Rapidipunt* 127
- GABRIELLA GHERMANDI, *Il viaggio di Nonna Hagosà* 131
- IGIABA SCEGO, *L'esorcismo di Gebril* 137
- PROFILI DEGLI AUTORI 145